

Istituto Comprensivo Statale "V. F. Cassano – Anna de Renzio"

Via Salvemini, 7 - Bitonto

baic85000@istruzione.it

Classe 2^ D

Docente referente: Bellezza Angela

angela.bellezza@istruzione.it

UN FINTO MATRIMONIO

Durante il saccheggio di Auricarro e Palo si mosse non solo l'esercito, ma l'intero popolo di Bitonto, che sfogava il suo antico rancore contro Palo devastando e distruggendo uliveti, vigneti e campi di cipolle.

I Bitontini non avevano dimenticato facilmente l'assedio subito negli anni precedenti ad opera di Giovanni Pipino, detto il Palatino, che in quell'occasione, vista la formidabile resistenza del popolo bitontino, aveva chiesto aiuto soprattutto a quelli di Palo.

Durante quell'assedio, durato diciassette giorni, l'ordine ricevuto era di fare grandissimo guasto, bruciare le piante d'olivo, fracassare le mole e i trappeti, recare gran danno a tutti i beni intorno a Bitonto.

Questa, ora, era l'occasione per i bitontini di vendicarsi, di restituire i danni subiti.

I cavalieri al seguito del re d'Ungheria, Luigi I, indossavano usberghi di ferro e armi pesanti e costituivano l'avanguardia del piccolo esercito; al centro re Luigi procedeva a piedi, chiuso nella sua armatura, protetto da un regale elmo di ferro dotato di coprinaso e fiancheggiato dai suoi cavalieri più fedeli.

La retroguardia seguiva i nobili ed era costituita dai cives bitontini armati alla meno peggio, desiderosi di vendetta.

Le milizie, salendo il colle, puntarono verso il villaggio di Auricarro; in breve tempo furono a ridosso delle prime case.

I cavalieri galoppavano alla carica urlando e lanciando torce incendiarie sui tetti delle case. Uomini, donne e bambini cercavano di sfuggire al fuoco e alle fiamme, correvano di qua e di là in preda al panico, mentre le fiamme si diffondevano velocemente.

Anche i cives bitontini giunsero nel villaggio armati di scuri, lance e martelli. Entravano nelle case, facevano razzie, rubavano sacchi di grano, maialini, galline e pecore che fuggivano da ogni parte.

Antonio, uno di questi, armato di scure, si affacciò all'ingresso di una casa in fiamme e vide una ragazza. Incuriosito, entrò. Alcuni suoi compagni d'arme la stavano maltrattando. Con uno scatto improvviso, li gettò per terra, prese la fanciulla e la portò via con sé.

Attratto dalla bellezza della donzella, dai suoi lineamenti gentili, corse insieme a lei tenendola per mano, senza rivolgerle parola. Correva per la campagna in direzione di Bitonto.

Appena fuori dalla mischia, rallentarono il passo, cercando di nascondersi tra gli alberi di ulivo. Quindi la fanciulla chiese spiegazioni al giovane:

- Perché mi hai salvata? Chi sei? Dove mi stai portando? -

Antonio rispose: - Non preoccuparti, ti porto in un luogo sicuro - Poi continuò: - Mio padre vuole che sposi una nobile donna e tu devi fingere di essere mia moglie. -

La ragazza, un po' diffidente verso il giovane, gli chiese: - Cosa riceverei in cambio? -

- Una cospicua somma di denaro e una dimora dove alloggiare -

- Mi sembra un proposta piuttosto interessante: accetto! -

- Antonio - disse il ragazzo, presentandosi e porgendole la mano.

- Maria - rispose lei stringendola.

Giunti a Bitonto a casa del giovane, entrarono nell'androne del palazzetto passando in mezzo ai servi usciti per accoglierli. E là, questi, rimasero impietriti.

- Che fate là fermi? Rientrate! - li richiamò Antonio e schiuse l'uscio della bottega cercando suo padre, ma non lo trovò. Quindi chiese:

- Dov'è mio padre? Ti ho chiesto dov'è mio padre! - disse ad uno di loro.

- E' all'uliveto. Ho mandato a chiamarlo con la notizia, signore -

- Voi tre! - si volse Antonio alle serve radunate lì accanto - Aprite bene le orecchie! La mia sposa è stata derubata di tutto, ha fatto un lungo cammino da sola ed è ancora nella paura. Curatela. Lavatela. Mentre l'acqua si scalda, datele qualcosa da mangiare. Non fatele domande. Non deve parlare. Nel senso che... non può, è turbata. Vestitela. E badate che siano vestiti degni della sua bellezza! -
- Sì, sì, venite con noi signora. In che stato! Poverina! Io corro a mettere l'acqua, ah ma quali vestiti? -

- Quali vestiti signore? A parte noi, non ci sono donne in questa casa -
Antonio allargò le braccia: - Abbiamo una bottega colma delle sete più belle. Che domande! -

Nel frattempo giunse il padre di Antonio, chiamato dalla campagna.

- Antonio! Sono subito tornato appena avvisato. Fammi conoscere dunque la bellissima sposa -

- Padre, l'ho affidata alle cure delle donne -

- Sì, sì, ho saputo. Poverina, lasciala riposare. Io posso aspettare. Sono contento. Ma bada che sono anche molto risentito: il matrimonio del mio unico figlio celebrato senza che io fossi presente! E dimmi... ha portato quello che doveva? -

- Quello che doveva?! -

- La dote. I denari della dote! -

- Certo, padre, ti mostrerò tra poco il contratto nuziale. -

Nel frattempo Maria era pronta per presentarsi ad Antonio.

Il giovane, quindi, le disse:

- Dobbiamo andare dal notaio per farci preparare un finto contratto matrimoniale -

Mentre i due camminavano per le stradine di vico San Paolo, giunsero davanti al portone di una casa-torre dov'era lo studio del notaio. Entrarono e questi li fece accomodare.

Allora Antonio spiegò la loro situazione:

- Messer Rogadeo, io e la qui presente Maria abbiamo progettato di organizzare un finto matrimonio... quindi... potreste... scriverci un finto contratto?

Siamo venuti qui fiduciosi della vostra compassione... e in cambio vi daremo quello che vi spetta -

- Ma io non posso: mi chiedete una cosa contro la legge... ma, se proprio insistete... vediamo cosa si può fare:

“Nell’anno del Signore 1306...è qui convenuto sire Nicola di Bonasia di Auricarro per stabilire la dote di matrimonio di Maria di Bonasia con Antonio Bruno”.

“Io, notaio Giacomo Rogadeo, alla presenza di Rogerio, giudice ufficiale nella stessa città, dei testimoni Francesco, Nicola, Paolo, Giuseppe e Giovanni e con la testimonianza di altri chiamati e consultati proprio per questo motivo, dichiaro che sire Nicola di Bonasia di Auricarro, prendendo per mano Maria, sua figlia, l’ha data in moglie legittima ad Antonio Bruno, cittadino di Bitonto in questa città.

Premesse le formalità in chiesa e la benedizione sacerdotale, gliel’ha affidata e allo stesso tempo le ha dato in dote, secondo le tradizioni e l’uso di Bitonto, insieme alla suddetta moglie, sua figlia, i beni mobili registrati e valutati e donati e inoltre denaro liquido, sempre naturalmente secondo le tradizioni: un materasso con un capitale pieno di lana valutato un’uncia d’oro, una tunica del valore di 15 tarì, una coltre bianca valutata un’uncia d’oro, una coperta nuova valutata 12 tarì, un paio di teli di lino valutati 7 tarì e mezzo, una pelle di agnello dello stesso valore, una tunica di stanforte valutata 12 tarì, un dobletto (gilè) del valore di 7 tarì e mezzo, un panno di fustagno del valore di mezzo augustale, due asciugamani di cui uno ricamato, una zeppa, una reticella, tre fazzoletti e una cassa stimati un fiorino d’oro. Ha donato quattro camicie, due sottovesti, due tovaglie, due origlieri e in contante quattro once d’oro e quindici tarì. Così che Antonio Bruno, sua moglie e i loro figli abbiamo come dote, secondo la citata consuetudine, i beni mobili elencati e valutati e donati e il denaro elencato che abbiamo menzionato.

Io, Giacomo Rogadeo, pubblico notaio in Bitonto, che ho rappresentato legalmente le parti, ho redatto brevemente questo atto.

Signum Notarii

Firma dei testimoni preceduti dal "*signum crucis*"

e del Regio giudice Rogerio

Circa sei mesi dopo Antonio e Maria, nella piccola chiesa della Madonna dell'Annunciazione, alla presenza di un umile prete di campagna e di pochi testimoni, pronunciarono il loro vero e sincero consenso al matrimonio, essendosi veramente innamorati e desiderosi di diventare sposi.

Al raggiungimento della chiesa il prete benedice gli anelli, legge l'atto di dotazione e richiede il consenso reciproco.

Il prete: - Benedico questi anelli pegno d'amore dello sposo alla sposa, quale segno di garanzia per il futuro -

Antonio: - Ti ricevo mia in modo che tu diventi mia moglie e io tuo marito -

Maria: - Ti ricevo mio in modo che tu diventi mio marito e io tua moglie -

Lo sposo infila successivamente l'anello a tre dita della mano destra di Maria, e dice: "In nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo"; glielo mette quindi alla mano sinistra, pronunciando la formula dell'impegno: - Con questo anello ti sposo, con quest'oro ti onoro, con questa dote ti doto.

Dopo lo scambio degli anelli:

- Questi giovani hanno ora dichiarato il loro impegno davanti a Dio con le loro promesse e lo scambio degli anelli; è così che io intendo che sono ormai sposati.